



DANIELA AMENTA

ROMA Il primo miracolo compiuto dai Rage Against The Machine nella città del Giubileo è stato quello di convogliare una folla imprevedibile e straordinariamente eterogenea per i tempi. Punk resuscitati da chissà quale cantina, giovani «politicamente corretti», ragazze senza zatteroni ai piedi ma con la kefiyah al collo e una miriade di adolescenti colorati dai gadget della rivoluzione. Guevara in testa. Tutti insieme appassionatamente per salutare la band di Los Angeles, quella che unisce le sviate irresistibilità del crossover all'impegno, quella che fa ballare e insieme ti permette di difendere Leonard Peltier, Mumia Abu Jamal e i diseredati del mondo.

Tutto esaurito ieri sera a Roma per lo show dei Rage (così come stasera a Milano) con buona pace

«Rage», sulle barricate dell'hard rock

Diecimila ieri a Roma per il gruppo Usa. Tutto esaurito stasera a Milano

degli onnipresenti bagarini che presidiavano la zona. E dire che tre anni fa proprio il gruppo di Tom Morello tentò di suonare al Village Globale, centro sociale della capitale. L'ingresso era a sottoscrizione. Non se ne fece nulla per colpa di un temporale estivo. Mancava un telo per coprire il palco tutto d'alluminio e loro rinunciarono. Ieri, sopra i Rage, c'era invece la cupola «marziana» di Nervi a proteggerli dalle scosse. Ma la scarica elettrica è stata identica a quella di un fulmine. In diecimila a saltare, a cantare sulle note di *Testify*, il brano che apre *The battle of Los Angeles*, terzo e ultimo lavoro della for-

mazione californiana. E poi di seguito *Guerrilla radio*, *People of the sun*, *Calm like a bomb* e un omaggio all'anima operaia di Springsteen sotto forma di *The Ghost of Tom Joad*. La grammatica è semplice, efficace. Ritmica estrema attraversata dai parossismi dell'hardcore, un basso «nero», sporco e teso, tipico del funk meticcio e un cantato - quello di Zack De La Rocha - salmodiante, strillato, rovidissimo. Miscuglio di suoni, di lessici amalgamati dalla chitarra furiosa di Morello, nipote del primo presidente del Kenya, Jomo Kenyatta e figlio di una dirigente di «Parents

for Rock and Rap», l'associazione che si batte in America contro la censura della musica. Sarà anche per una questione genetica che il giovanotto ha idee chiarissime in fatto di musica, business e rapporti con i media. «Utilizziamo gli organi d'informazione per portare avanti il nostro messaggio - spiega - E alla fine siamo riusciti ad avere un certo credito. In Europa non abbiamo mai avuto problemi. Ciò che dicevamo veniva riportato esattamente per quello che era, senza mediazioni. Il nostro primo disco ha venduto il doppio fuori dagli Usa. E non è un caso. Negli States, per una stupidaggine rischi

di essere escluso dal circuito di Mtv». Ma nonostante gli attacchi alla politica clintoniana, alla globalizzazione, a un'economia che stritola chi non si adatta, i Rage scalano classifiche, imperversano nelle tv, vendono milioni di dischi.

«Abbiamo il controllo assoluto di quello che facciamo - continua Morello -. Il contratto che abbiamo firmato con la nostra casa discografica parla chiaro: nessuna ingenerenza da parte loro. L'unico conflitto è con la polizia. Tentano di boicottarci. Allarmano le famiglie, dicono che i nostri concerti sono un inno alla violenza, che i

ragazzi che ci seguono rischiano il lavaggio del cervello. Dicono che siamo pericolosi». Morello se la ride mentre i corridoi del Palaeur si impregnano degli odori della cucina. È il momento della cena per gli Asian Dub Foundation, il gruppo spalla con passaporto britannico, geniale sintesi di campionamenti e litanie induiste in salsa elettrica. Tom continua a bere un thè dal colore improbabile. Non fuma, niente alcolici. Salutista come un personaggio da «Happy days». Ma la consapevolezza non gli manca. «Sono stato arrestato per aver organizzato con altre 33 persone una marcia ai danni del marchio

Giornata italiana alla Berlinale

Gaudino in corsa

Presentato il suo «Prime luci dell'alba»

Fuori gara il divertente «Venti» di Pozzi

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO Un film «su quelli che restano». Così Lucio Gaudino definisce *Prime luci dell'alba*, unico film italiano in lizza per l'Orso d'oro di Berlino 2000. È proprio vero: quante volte le attenzioni dei media si appuntano - giustamente - sulle vittime degli omicidi di mafia, dimenticando coloro che dopo i funerali dovranno elaborare il lutto e trovare da qualche parte la forza di continuare a vivere? Sono i «desaparecidos» della cronaca, e *Prime luci dell'alba* è un inno al loro coraggio.

Nato da una sceneggiatura (di Nicola Molino) vincitrice di un premio Solinas, prodotto da Andrea De Liberato e Antonio Fusco con notevole sprezzo del pisco, *Prime luci dell'alba* ha se non altro trovato, rispetto alla presentazione romana di inizio febbraio, una distribuzione: la Lion Pictures. Fino a pochi giorni fa, era concreto il rischio che l'unico film italiano selezionato per la 50esima Berlinale rimanesse invisibile nel suo paese: e per chi conosce i meandri e le trappole della distribuzione italiana, non sarebbe stata una sorpresa. Felicissimi di annunciare ora il contrario, e di invitarvi a tenere d'occhio il film quando arriverà dalle vostre parti: cimentandosi per la prima volta con un copione altrui (dei suoi film precedenti, *Adelaide*, *Uomini stanchi* e *Io e il Re*, era autore unico), Gaudino ha firmato forse la sua opera migliore.

Si parlava di mafia. Ma non siamo di fronte a una simil-*Piovra*.



La mafia è l'antefatto, nonché lo sfondo psicologico e sociale sul quale si muovono i personaggi. Edo (Gianmarco Tognazzi) è un professionista che lavora all'estero. Tornando in Italia dopo mesi, trova un telegramma che lo aspetta da tempo e gli annuncia la morte dei genitori, proprietari di un negozio di scarpe: sono stati uccisi dal racket perché si erano rifiutati di pagare il pizzo. Edo torna dunque nella natia Trapani, dove gli è rimasto solo il fratello minore Saro (Francesco Giuffrida), disabile e costretto in sedia a rotelle. Edo e Saro quasi non si conoscono: il maggiore è partito quando il minore era ancora bimbo. Affrontare assieme il lutto, e le «normali» difficoltà che Saro incontra nella vita di tutti i giorni, sarà un modo per scoprirsi, per litigare e infine per

ricreare un rapporto fraterno che si era interrotto.

Tognazzi e Giuffrida sono molto bravi e il film è discreto, insinuante nello scavare nel loro rapporto. Anche se Gaudino vuole evitare ogni etichetta di «film sulla mafia», *Prime luci dell'alba* è solo apparentemente intimista. Per capire l'«antropologia» della mafia, il modo in cui condiziona i comportamenti e le coscienze, è più utile di tanti film di denuncia.

La presenza italiana a Berlino si è conclusa con il passaggio al Forum di *Venti*, dell'esordiente Marco Pozzi: un piccolo film qua e là divertente ma molto sgangherato, con un'estetica trash che di tanto in tanto ammicca ad Almodóvar ma più spesso ricorda tanto brutto cinema italiano degli ultimi decenni. *Venti*, come san-



Sopra, Denzel Washington in «Hurricane». A sinistra, Francesco Giuffrida e Gianmarco Tognazzi nel film di Gaudino in concorso

no i fumatori, è il numero di sigarette contenuto in ogni pacchetto, e ogni sequenza termina con lo schiacciamento di una cicca. Si narra il viaggio di una porno-star finto-spagnola e di una giornalista tv che dovrebbe intervistarla e (forse) finisce per innamorarsene. Le due sono Cecilia Dazzi e Anita Caprioli: quest'ultima è brava, ma la cosa più memorabile (l'unico) del film è l'imperversante Ivano Maressotti che interpreta una decina di personaggi, alcuni davvero spassosi. Mike Bongiorno compare nei panni di se stesso, attraverso una tv che trasmette *La ruota della fortuna* (per la cronaca, sua moglie Daniela Zucconi e suo figlio Michele sono i produttori). Andrea Pezzi, conduttore di Mtv, ha una piccola parte: ma non essendo un attore, non recita. Fa Andrea Pezzi.

conda: andando avanti e indietro nel tempo, *Hurricane* incrocia la storia di Carter con quella degli attivisti canadesi che a un certo punto si batterono per la sua libertà, riuscendo a portare il caso alla Corte Suprema. Tutto comincia quando il giovane Lesra Martin - un ragazzo nero «adottato» da questa singolare comune di Toronto - legge l'autobiografia di Carter, gli scrive in carcere e diventa suo amico: un rapporto padre-figlio molto intenso, in cui Washington duetta magnificamente con un giovane attore dal nome impossibile, Vicellous Reon Shannon. Oggi Carter vive a Toronto e assiste i detenuti che si proclamano innocenti. Martin fa l'avvocato a Vancouver. Ma nel New Jersey c'è gentaglia (poliziotti e magistrati) che non si è arresa. L'ultima stoccata di Jewison è per loro: «Coloro che hanno accusato il film di inesattezze storiche sono gli stessi che vorrebbero la revisione del processo, per rispidere Carter in galera. Non ci riusciranno».

Ecco il pop molle di Mariah Carey

Successo a Milano per il concerto

DIEGO PERUGINI

MILANO Ce la ricordiamo una decina d'anni fa. Quando era solo una splendida diciannovenne stretta in un vestitino nero, con un singolo all'attivo e la sponsorizzazione di un megaboss della Columbia. Era la prima volta di Mariah a Milano, per qualche intervista e un mini-concerto per addetti ai lavori. Le cose cambiano, però. E la Carey che ritroviamo ora in città è qualcosa di diverso e irraggiungibile. Una diva. Mariah, col tempo, s'è rivelata ottima manager di se stessa, s'è liberata dal suo ingombrante pigmalione, ha cominciato a scriversi e prodursi i dischi, ha macinato successi su successi. Con tenacia e forza di volontà incrollabili. In dieci anni di carriera ha venduto 130 milioni di copie ed è l'artista donna più gettonata degli anni Novanta. E seconda solo a Beatles e Presley in quanto a singoli piazzati al primo posto: ben 14 di fila. E l'ultimo, *Heartbreaker*, è rimasto in classifica per 60 settimane di seguito.

Anche in Italia Mariah ha il suo zoccolo duro. E vende bene, nonostante proponga un genere non proprio fra i preferiti del nostro pubblico. Eppure è riuscita a ritagliarsi un posto d'onore fra gli «stranieri» più amati dagli italiani. Che, comunque, dimostrano oggi di scegliere altri suoni, soprattutto indigeni, come il vecchio Celentano e i giovanissimi Lunapop. Entusiasmo moderato, quindi. E non trionfo clamoroso come in altre parti del mondo. Anche il concerto di ieri sera al Fi-

laForum non è stato l'evento che si poteva attendere, visto che era l'unica data italiana e la stessa Mariah si concede di rado ai tour. E invece, fino all'ultimo, c'erano ancora biglietti disponibili. Pubblico maturo e un po' snob, mondanità al punto giusto, col solito plotone di vip e ospiti in tribuna centrale: pochi, invece, i giovani. Anche per i prezzi non esattamente popolari. Quanto allo spettacolo, beh, sotto coi clamori hollywoodiani e le trovatine ad effetto, fra video e scampoli di autotironia.

I colpi di teatro più curiosi arrivano, comunque, sul finale: prima di *Honey* ecco l'allusione al mondo delle Bond-girl. Poco prima Mariah s'era «sdoppiata» per far entrare sul ring il suo alter-ego più cattivo, quello che anima il vivacissimo clip di «Heartbreaker», per dar vita a un coreografico scontro. La musica è quella che conosciamo: sfiora le radici gospel su *Make It Happen*, mobilitando un coro locale, ma per lo più si crogiola nel pop elegante e plastico, giocando su hit a colpo sicuro come *Emotion* e *Hero*, oppure richiamando cover strappacore come *Without You* e *Against All Odds*. Altrove il ritmo si fa più alto e prende la china della dance leggera, con coreografie in tema e una decina di ballerini. Anche se su tutto c'è lei, la bambolona Mariah, dai capelli biondi e le forme invitanti, che cambia abiti a ripetizione e si mostra generosamente. E che sventa vocalmente alla sua maniera, con gorgheggi, virtuosismi ed acuti al servizio di un repertorio furbo e redditizio.

«Liberate Hurricane»

Jewison riapre il caso

Denzel Washington protagonista del film

do avevo 17 anni, attraversai gli Usa in autostop. Arrivai fino al Sud: Georgia, Mississippi, Alabama. Vidi con i miei occhi una cosa che nel mio paese non esiste: l'apartheid, non c'è altra parola. Un nero non poteva sedersi sull'autobus con i bianchi, non poteva entrare in un bar per bianchi... Era una cosa orribile e ingiusta, della quale non sono più riuscito a liberarmi».

Così, 34 anni dopo il delitto (i cui veri colpevoli non solo non sono mai stati arrestati, ma non sono nemmeno stati cercati) e 27 anni dopo la canzone di Dylan, *Hurricane* è diventato un film. E Denzel Washington, che interpreta Carter, è candidato all'O-

scar. Il divo si dichiara «felice», confessa di aver inseguito il ruolo fin dal '92 («quando ho incontrato Carter a Toronto e ho letto la sua autobiografia»), ma poi delude i giornalisti e fans rispondendo a monosillabi in conferenza stampa, e pronunciando un lapidario e sconcertante «non sono al corrente» quando una giornalista gli chiede un commento sul caso di Mumia Abu Jamal.

Scegli la tua quota!!!

Calcio		Scommetti su tutte le partite di Serie A & B del fine settimana!				
Avv.	Partita	1	X	2	Nei Punti	
1	Roma	Perugia	E	1,90	2,70	4,25
2	Florentina	Florentina	E	1,70	2,90	5,00
3	Lecco	Bologna	E h	2,25	2,70	3,35
4	Piacenza	Inter	E	4,25	2,90	1,85
5	Torino	Cagliari	E	1,90	2,80	4,30
6	Udinese	Bar	E h	1,70	2,85	5,00
7	Venezia	Juventus	E	4,00	2,80	1,90
8	Verona	Parma	E	3,65	2,75	2,00
9	Milan	Lazio	E	2,20	2,85	3,25
10	Ternana	Chievo	E	1,85	2,45	5,50
11	Alzano	Vicenza	E	2,80	2,30	2,90
12	Brescia	Fermana	E h	1,45	3,15	8,00
13	Cosenza	Pescara	E	2,30	2,40	3,50
14	Empoli	Monza	E	1,75	2,40	6,50
15	Genoa	Cesena	E	1,80	2,50	5,50
16	Pistoiese	Salemmitana	E	2,70	2,35	3,00
17	Ravenna	Sampdoria	E	2,45	2,35	3,30
18	Treviso	Savio	E h	1,45	3,15	8,00
19	Napoli	Atalanta	E	2,10	2,40	4,25

Su tutte le partite scommesse multiple minimo triple. Su quelle in neretto anche singole e doppie. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h=anche scommesse con l'handicap.

Ippica

Le riunioni di oggi - Orari d'inizio

11.00 Harold Park/Ambio, 11.08 Bendigo/Ambio, 11.22 Gawler/Trotto, 14.00 Enghien/Trotto, 14.10 Southwell/Galoppo, 14.15 Roma/Galoppo, 14.30 Napoli/Trotto, 14.30 Torino/Trotto, 14.45 Sandown/Galoppo, 15.30 Padova/Trotto, 18.10 Odense/Trotto, 18.10 Monaco/Trotto.

Sei stanco della solita tv? Su Stream ti ricorda chi puoi scegliere. (3,5 Est frequenza 1.5880 potestà H fac 3-4 ante/mto 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Per i clienti che hanno da compilare il profilo tariffario (€ 2500 minimo mese di rata)

Se ti interessano Quote e Risultati

166.154.254 166.154.165 (€ 2500 minimo mese di rata)

Internet Mediavideo

www.snai.it Pag. 660/661 con le quote aggiornate in tempo reale

